

Pubblico delle grandi occasioni per il secondo appuntamento della stagione lirica

Tutto esaurito al teatro Rendano per la Tosca di Giacomo Puccini

L'opera fu rappresentata per la prima volta il 14 gennaio del 1900

Donatella Chioldi

"La regina farebbe grazia ad un cadavere?", sussurra Scarpia, occultamente satanico, a Flora Tosca. È uno dei momenti più significativi di una delle opere più conosciute e più difficili di Giacomo Puccini, Tosca, rappresentata per la prima volta il 14 gennaio del 1900 al Teatro Costanzi di Roma, dunque prevedibile il tutto esaurito al Teatro Rendano di Cosenza venerdì sera, una produzione che il teatro di tradizione cittadino ha realizzato in collaborazione con l'impresa lirica "il palcoscenico" di Annesimo Travaglio.

La pioggia torrenziale ed il freddo stesso non ha scoraggiato i melomani cosentini corsi ad ascoltare, dopo il Barbiere di Siviglia di Rovini, il secondo titolo in cartellone per la Stagione lirica rendanese 2008. Una serata complessivamente riuscita, tenuto conto che si tratta di un'opera difficile, ricca di agnomie dissonanti che sembrano anticipare, per la società, l'Espressionismo musicale tedesco e tonnapevoli che oggi produrre uno spettacolo lirico non è certo cosa facile, dovendo fare i conti con i soliti e risaputi problemi tecnico/finanziari, tanto più quando ci si accosta al grande repertorio. Solo così si possono pedinare la scena ed abbattuta la scorta scenografica di Alfredo Troisi (in specie al II ed al III atto), con pochissimi elementi sul palcoscenico, ed una regia, di Mauro Belluzzi, povera di trovare nuove

idee, con alcune limitate focature spaziali (perché ricostruire Tosca ad imitare la sua, arcaica "Visi d'arte" quasi volta buca architettonica, molto teatrale e poggiate sul sipario)? Si è notato, inoltre, da parte di alcuni cantanti, un certo spavensamento scenico, tanto da incoraggiare il sospetto che la mano regista di Belluzzi non avesse poi lavorato costato a puntino con il cast vocale affinché i vari personaggi



Il palco del teatro Rendano



Il pubblico del teatro

pucciniani possedessero quella naturale e drammatica teatralità richiesta dall'opera.

Curiosità per la grande Denia Mazzola Gavazzeni, una Tosca toccata ed ispirata, che ha sfruttato con generosità le sue capacità vocali, con un buon fraseggio e tanto mestiere. Ottima presenta scenica per la cantante che venerdì ha debuttato nel ruolo pucciniano con grande partecipazione emotiva: molto sentita la sua "Visi d'arte" timbrica rotonda, voce ricca di armonici, morbida e omogenea. Lo stesso, purtroppo, non può dirsi per il calabrese Francesco Anile, che ha cantato per la prima volta in Calabria nel ruolo di Cavaradossi: la voce del tenore non è affatto inascoltabile per timbro e colore, ma povera di armonici nel registro medio grave o nel pianissimo e con qualche difetto di intonazio-

ne nei datti. In ansia da prestazione, il tenore ci è sembrato donare il massimo (soprattutto in termini di fiato) nel primo atto con la ben eseguita, anche se troppo forte dinamicamente, "Recondita armonia", mentre al terzo la voce di Anile ha subito un calo precipitoso e in "E lacran le stelle" ha deluso enormemente le aspettative. Non ha colto alla tentazione di sottolineare gli aspetti buchi e cinici di Scarpia il baritone Alfio Grassi, con effetti senza scartate, scoraggiato dalla regia. Senza infamia e senza lode il suo rendimento vocale.

L'Orchestra Filarmonica Mediteranea ha suonato complessivamente bene diretta dal bravo Daniele Agnani, tenuto conto delle difficoltà della partitura pucciniana se si includono alcune incertezze esecutive dei violini. Alla fine applausi per tutti.